Le conversazioni del GSCP

piattaforma meet al link
https://meet.google.com/uqs-uofi-wmu

MAGGIO 2025
venerdì 30 maggio h 17 - *online*

Virginia Volterra (CNR, Roma), Francesca M. Dovetto (Univ. di Napoli Federico II), *Linguaggio d'azione, articolazione orale, segni metodici: note a margine su Tommaso Silvestri e il suo metodo nella rieducazione dei sordi*

Federico Albano Leoni (Sapienza Univ. di Roma), *Quanto conta il principio economico del minimo sforzo nella costituzione e nel funzionamento delle lingue?*

Coordina Massimo Pettorino (Univ. di Napoli L'Orientale)

Abstract

Virginia Volterra (CNR, Roma), Francesca M. Dovetto (Univ. di Napoli Federico II), *Linguaggio d'azione, articolazione orale, segni metodici: note a margine su Tommaso Silvestri e il suo metodo nella rieducazione dei sordi*: nella prima parte dell'intervento verrà ripercorsa in breve la vita di Tommaso Silvestri, la storia della scuola da lui fondata nel 1784, fino al suo definitivo trasferimento presso l'edificio di Via Nomentana a Roma nel 1889. In particolare, verrà tracciata la storia della vera e propria venerazione di cui Silvestri ha goduto e tuttora gode da parte dei sordi romani. Per comprendere l'origine di questa venerazione bisogna risalire a Francesco Micheloni (autore di lavori apparsi nel 1888 e 1890), un personaggio sordo importante del quale è apprezzabile la modernità di pensiero in favore dei segni nell'educazione dei sordi. Ma qual era il metodo utilizzato da Silvestri? Era mimico o orale? In effetti l'interpretazione del suo metodo può essere oggetto di discussione, come mostrano alcuni suoi lavori manoscritti. Di Silvestri non si sa molto ma l'Istituto conserva alcuni suoi lavori: uno pubblicato più volte dopo la sua morte, anche in tempi molto vicini a noi, e un altro a lungo ignorato e riscoperto in tempi recenti. Da qui si può quindi ripartire per una più fedele interpretazione del suo metodo, appreso alla scuola francese di de l'Epée e riprodotto infine in Spagna da Hervás y Panduro. Alla triangolazione Francia (de l'Epée), Italia (Silvestri), Spagna (Hervás y Panduro) sarà quindi dedicata la seconda parte dell'intervento.

Federico Albano Leoni (Sapienza Univ. di Roma), *Quanto conta il principio economico del minimo sforzo nella costituzione e nel funzionamento delle lingue?*: il *principio di economia* è un principio generale che regola i comportamenti di tutti i viventi, compresi gli umani, e quindi regola anche i loro comportamenti linguistici, come mostrò in modo esplicito Zipf nel 1935 e soprattutto 1949. Con Zipf, intenderò *economia* non nel senso di economia del sistema, cioè di un principio strutturale che, come voleva Martinet, tende finalisticamente a ristabilire un equilibrio continuamente alterato dalla imperfezione degli utenti e da altri accidenti del mondo, ma nel senso di una legge universale, primordiale, propria di tutti i viventi, detta principio del minimo sforzo, e di cui Zipf ha mostrato i riflessi su tutte le attività degli umani, visti materialisticamente nella loro fisicità e nei loro limiti, dunque anche su quella linguistica. Va sottolineato un aspetto importante e cioè che, come ha mostrato Lindblom per la fonologia, la ricerca dell'economia non è solipsistica ma è, per così dire, dialogica, nel senso che chi parla non pensa solo al proprio risparmio (se così fosse l'economia ottimale del parlante sarebbe quella di dire tutto con un singolo suono) ma, poiché il suo fine è quello di essere capito, deve tenere conto delle esigenze dell'ascoltatore, che in linea di principio sono opposte alle sue, e trovare il giusto punto di equilibrio. Nella ricerca di questo equilibrio svolge un ruolo cruciale la conoscenza condivisa del mondo. In questa conversazione vorrei soffermarmi su un punto, a partire da due premesse generali, che considero due assiomi: a) il fine primo e ultimo dell'agire linguistico degli umani, come ha mostrato Benveniste, è quello di significare (in chi parla) e di comprendere (in chi ascolta), in un rapporto di presupposizione reciproca (se nessuno significa non c'è niente da comprendere; se nessuno comprende è inutile significare); b) il numero dei sensi possibili è se non infinito (parola pericolosa) certamente illimitato e risponde alle esigenze espressive e comunicative degli umani continuamente mutevoli. Da questi due assiomi nasce una domanda cruciale: come è possibile conciliare la illimitatezza dei sensi possibili con la limitatezza psicofisica delle risorse umane, soprattutto di memoria? Cercherò quindi di illustrare come il principio di economia, in concorso con la conoscenza condivisa del mondo (la *Feldtheorie* di Bühler), e quindi con il risoluto abbandono di ogni prospettiva logocentrica, concorra a risolvere questa aporia e come ciò possa avere conseguenze sul concetto saussuriano (ma largamente condiviso) di arbitrarietà.

info: **dovetto@unina.it; maria.roccaforte@uniroma1.it**